

Spesa: la cinica prudenza di Tremonti

di Paolo Leon

Non è chiaro perché il governo non stia mettendo in moto un programma con le dimensioni giuste per sconfiggere o almeno attenuare la crisi. La domanda se la pongono in tanti, soprattutto perché non è che il governo manchi di cinismo: di fronte alla crisi, e con un'elezione europea in primavera, sarebbe stato logico attendersi una grande spesa pubblica anticiclica, un po' come sta facendo Obama e, sia pure con la ben nota prudenza teutonica, perfino la Germania. Le ragioni della prudenza invocate da Tremonti sembra riguardino il debito pubblico. Non c'è dubbio che l'Italia abbia un debito tra i maggiori del mondo, ed è vero che, almeno a breve, un aumento di spesa lo farebbe crescere. Tremonti stesso, però, ha osservato che se si considera la somma del debito pubblico e di quello privato, l'Italia è meno indebitata di altri Paesi dell'Euro, e se ne potrebbe dedurre che, poiché il debito privato non aumenterà (le banche non l'accetteranno e le famiglie accrescono il risparmio precauzionale), potrebbe aumentare quello pubblico. La paura espressa da Tremonti, allora, potrebbe riguardare più il costo del debito che il suo volume. Un nuovo debito pubblico italiano sarebbe in concorrenza con nuovo debito pubblico di altri Paesi Euro (segnatamente la Germania): e poiché noi siamo più discoli degli altri, il rating dei Bot diminuirebbe e crescerebbe il tasso di interesse, aumentando una spesa pubblica che non serve a parare la crisi economica.

Si è discoli, però, soprattutto se non si cresce, ed è possibile che il rating dei nostri titoli sia basso perché il mercato suppone che l'eventuale maggiore spesa pubblica italiana non sarà in grado di aumentare il Pil. Questo problema è reale: se ora si spenderà qualcosa, sarà per grandi opere che dureranno lustri, non per ristabilire la spesa tagliata con il decreto di luglio e con la Finanziaria (quando la crisi era già in corso!) o per mantenere ed espandere l'occupazione. Forse si spenderà di più inviando soldati in giro per il mondo, ma in quel caso la spesa si fa, appunto, in giro più che da noi. Occorrerebbe un piano di spesa orientato alla crescita, magari anche sostenibile, correndo ovviamente dei rischi, ma operando per far uscire il Paese dal baratro che gli si para davanti. Se il governo non lo fa, è perché valuta i rischi per la propria maggioranza superiori alle opportunità che deriverebbero dall'attenuazione della crisi. Forse, pensa di poter conservare la propria maggioranza, anche se ridotta, in ogni caso: la crisi, infatti, non colpisce tutti nello stesso modo, e se colpisse una minoranza, anche larga, il consenso al governo non mancherebbe. È forse questo cinismo distributivo che spiega la prudenza del governo, non il suo tradizionale populismo.